Sir

**DOPO SENTENZA CORTE COSTITUZIONALE**

**Colombia: vescovi su eutanasia, “grave pericolo per i più fragili e vulnerabili”**

La Chiesa colombiana, a qualche giorno di distanza, torna a prendere posizione sulla sentenza C-233/21, adottata giovedì 22 luglio, dalla Camera plenaria della Corte Costituzionale, che garantisce il diritto a una morte dignitosa per lesioni personali o malattie gravi e incurabili. A intervenire è direttamente la presidenza della Conferenza episcopale colombiana (Cec), con una nota articolata in sei punti e firmata tra gli altri dal presidente della Cec, mons. Luis José Rueda Aparicio, arcivescovo di Bogotá. Vengono presentate alcune considerazioni con “l’obiettivo di contribuire al dialogo e al discernimento comune sui valori che dovrebbero guidare la nostra società”.

I vescovi affermano che “l’eutanasia costituisce una grave offesa alla dignità della persona umana e favorisce la corrosione dei valori fondamentali dell’ordine sociale”. Aggiungono che l’adozione di quanto sancito dalla Corte “costituirebbe un grave pericolo per i più fragili e vulnerabili della nostra società, sui quali penderebbe il peso dell’eventuale soppressione della loro vita, determinando una grave condizione per l’esercizio della propria libertà”.

Si ritiene, piuttosto, che un atteggiamento solidale verso la fragilità e la vulnerabilità dell’essere umano possa portare una persona ad abbandonare l’intenzione di sopprimere volontariamente la vita, anche nei casi in cui la scienza medica non abbia la risposta per una cura fisica.

Per affrontare in modo più umano questa realtà, senza dover ricorrere all’eutanasia, i vescovi chiedono allo Stato di “garantire un’adeguata assistenza sanitaria alle persone che subiscono lesioni fisiche o malattie gravi e incurabili, o che si trovano in condizioni di stadio terminale, soprattutto quando si tratta dei più poveri”.

Per quanto riguarda la salute, la nota chiede, infine, un maggiore investimento di risorse economiche e un intervento psicosociale per assistere le famiglie e gli operatori sanitari dei malati, soprattutto i più indifesi; e, insieme, al personale sanitario di “trattare adeguatamente il dolore e rispettare la dignità del paziente fino al momento della morte naturale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Il Semestre bianco del presidente della Repubblica, nato per evitare il rischio di forzature autoritarie**

Stefano De Martis

È l'art. 88 della Costituzione che attribuisce al presidente della Repubblica la facoltà di sciogliere le Camere, precisando – nel secondo comma – che tale facoltà non può essere esercitata negli ultimi sei mesi del mandato. Si parla per questo motivo di “semestre bianco”. Nel caso dell'attuale capo dello Stato questo periodo inizia il 3 agosto, in quanto Sergio Mattarella ha giurato da presidente il 3 febbraio 2015

È l’art. 88 della Costituzione che attribuisce al presidente della Repubblica la facoltà di sciogliere le Camere, precisando – nel secondo comma – che tale facoltà non può essere esercitata negli ultimi sei mesi del mandato. Si parla per questo motivo di “semestre bianco”. Nel caso dell’attuale capo dello Stato questo periodo inizia il 3 agosto, in quanto Sergio Mattarella ha giurato da presidente il 3 febbraio 2015.

L’origine del “semestre bianco” è in un emendamento presentato alla Costituente da un deputato comunista, Renzo Laconi, sardo di Sant’Antioco, molto considerato da Togliatti per le questioni giuridiche.

Nel clima di quegli anni, con il Paese appena uscito da una dittatura, era comprensibilmente viva la preoccupazione di evitare il rischio di forzature autoritarie.

E il timore che il presidente uscente potesse ricorrere allo scioglimento delle Camere per manovrare ai fini della propria rielezione è la ratio che sta dietro all’emendamento in questione.

Laconi lo illustrò con parole forti, sostenendo che in assenza di questo correttivo il presidente avrebbe avuto “la possibilità di fare un piccolo colpo di Stato legale” sfruttando a proprio favore la proroga dei poteri prevista quando il settennato presidenziale scade con le Camere sciolte. Il relatore – il giurista vicentino Egidio Tosato, eletto con la Dc – non mostrò entusiasmo per l’emendamento, definendolo “superfluo”. Ma aggiunse: “Tuttavia, se l’onorevole Laconi insiste, la Commissione non ha difficoltà ad accettare la sua proposta”. E così avvenne. L’emendamento fu approvato e il “semestre bianco” si ripresenta puntualmente ogni volta che il mandato del presidente della Repubblica giunge al suo compimento naturale.

Nel tempo non sono mancate le proposte per la sua abolizione.

Particolarmente autorevole quella avanzata già nel 1963 – appena quindici anni dopo l’entrata in vigore della Costituzione – dall’allora capo dello Stato, Antonio Segni, che ne argomentò in un messaggio al Parlamento, il primo inviato utilizzando la possibilità prevista dall’art. 87 della Carta. Questo in sintesi il ragionamento di Segni: sette anni sono sufficienti “a garantire una continuità nell’azione dello Stato” e quindi sarebbe bene introdurre la non immediata rieleggibilità del presidente della Repubblica; una volta eliminato “qualunque, sia pure ingiusto sospetto che qualche atto del capo dello Stato sia compiuto al fine di favorirne la rielezione”, si può abolire il semestre bianco che “altera il difficile e delicato equilibrio tra poteri dello Stato e può far scattare la sospensione del potere di scioglimento delle Camere in un momento politico tale da determinare gravi effetti”. Nella dichiarazione diffusa per i 130 anni dalla nascita di Segni, nello scorso febbraio, Mattarella ha ampiamente citato il messaggio del suo predecessore, lasciando così chiaramente intendere di condividerne l’impostazione.

In realtà una modifica costituzionale relativa al “semestre bianco” è stata già effettuata, ma si tratta di un intervento che non tocca il cuore del problema.

La legge costituzionale n.1 del 1991 (al Quirinale c’era Francesco Cossiga e a Palazzo Chigi Giulio Andreotti) ha integrato il secondo comma dell’art. 88 stabilendo che la sospensione della facoltà di sciogliere le Camere non scatta nel caso in cui gli ultimi sei mesi del settennato presidenziale “coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura”.

L’eccezione è stata introdotta per superare quello che nelle cronache dell’epoca viene definito “ingorgo istituzionale”, dovuto a un particolare intreccio tra la scadenza del Quirinale e quella del Parlamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

INCENDIO

**Diocesi, Alghero-Bosa: il Montiferru è in fiamme ma la solidarietà non si è fatta attendere**

Un’enorme distesa nera è lo scenario che si presenta, e rimarrà tale per i prossimi mesi, nel cuore della Sardegna e della diocesi di Alghero-Bosa, devastato dalla violenza distruttrice del fuoco. Oltre ventimila ettari di vegetazione sono andati perduti e centinaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni per mettersi in salvo e sopravvivere all’avanzare progressivo dell’incendio, sospinto dal forte vento e dall’aria secca. Tutto il Montiferru ha vissuto, tra sabato 24 e domenica 25 luglio, un vero inferno determinato dall’impossibilità di domare in tempi brevi le fiamme che si sono propagate tra le campagne, arrivando in alcuni casi sino al centro abitato. Al Sir i drammatici racconti dai testimoni sul territorio

Un’enorme distesa nera è lo scenario che si presenta, e rimarrà tale per i prossimi mesi, nel cuore della Sardegna e della diocesi di Alghero-Bosa, devastato dalla violenza distruttrice del fuoco. Oltre ventimila ettari di vegetazione sono andati perduti e centinaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni per mettersi in salvo e sopravvivere all’avanzare progressivo dell’incendio, sospinto dal forte vento e dall’aria secca.

Tutto il Montiferru ha vissuto, tra sabato 24 e domenica 25 luglio, un vero inferno determinato dall’impossibilità di domare in tempi brevi le fiamme che si sono propagate tra le campagne, arrivando in alcuni casi sino al centro abitato.

A Santu Lussurgiu, così come a Cuglieri sono state rase al suolo enormi superfici adibite a pascolo, allevamento di bestiame, produzioni vitivinicole e agricole.

Drammatico il racconto del parroco di Cuglieri, Don Mario Piras, all’indomani della tragedia che ha colpito la Comunità a lui affidata:

“Dall’alto della Basilica di Santa Maria ad Nives è possibile vedere l’enorme danno prodotto da questo incendio apocalittico. È uno scenario spettrale, con l’aria quasi irrespirabile totalmente invasa dalla fuliggine”.

“Le fiamme – ha detto don Mario – sospinte dal forte vento sono arrivate sino a dentro il paese e sono state bruciate case, capannoni, l’ex Liceo di Cuglieri e durante la notte le foglie infiammate degli alberi, ormai ridotti in cenere, hanno vagato pericolosamente in tutto l’abitato”.

A questo si aggiunge la tragica situazione di centinaia di allevatori che, nel migliore dei casi, sono riusciti a spostare gli animali in aree più sicure, ma l’avanzare cruento del fuoco ha fatto registrare la perdita – anche totale – dei capi di bestiame che rappresentavano la fonte di sostentamento dell’economia locale.

Altro settore profondamente intaccato è quello della produzione olearia, con centinaia di ulivi andati in fumo, compresi gli esemplari secolari che caratterizzavano quella porzione della nostra Isola.

A Santu Lussurgiu le fiamme non hanno toccato le abitazioni ma tutto intorno al paese non resta altro che cenere:

“Alcune fiamme sono arrivate sino a ridosso delle case – ci racconta Tiziana – ma fortunatamente si è riusciti a spegnerle prima. Quando pensavamo che il fuoco avesse ultimato di distruggere quanto era riuscito ad avvolgere, il vento ha fatto ripartire l’incendio nel pomeriggio e arrivata la notte, a causa dell’assenza dei mezzi aerei di soccorso, abbiamo avuto realmente paura”.

Irriconoscibili le zone intorno a Tresnuraghes dove la furia devastatrice è scesa sino alla costa, alle spalle di Porto Alabe:

“Mentre percorro in auto le strade che mettono in collegamento Tresnuraghes con Sennariolo, Scano di Montiferro e Cuglieri, mi rendo conto di quanta vegetazione sia stata totalmente cancellata e di come i sacrifici dei nostri lavoratori siano andati perduti”, commenta don Andrea Manca, parroco di Tresnuraghes e Magomadas.

“Serviranno anni per ammirare ancora una volta le bellezze ambientali del nostro territorio – è la riflessione di don Antonello Putzolu, guida della comunità di Scano di Montiferro – ma occorrerà intervenire subito per dare speranza e futuro alle tante famiglie che hanno perso la loro attività, inghiottita dal fuoco”. In molti casi oltre ad alberi e piante, sono stati distrutti mezzi e macchinari molto costosi, frutto di investimenti a lungo termine.

La solidarietà da parte del popolo sardo non si è fatta attendere, sia durante l’incendio, quando si è cercato di sostenere il fondamentale operato dei Vigili del Fuoco, Corpo forestale, Barricelli, Protezione civile e l’esercito di volontari accorsi, sia dopo, quando si è dovuto andare incontro a tanti bisogni delle famiglie che avevano perso la propria abitazione, o comunque non potevano accedervi, e agli anziani costretti ad abbandonare le case di riposo troppo vicine al confine di pericolo.

Già lunedì mattina trattori, camion, furgoni si sono recati sul luogo da ogni angolo della Sardegna per portare qualsiasi genere di bene, compreso quanto necessario per le esigenze del bestiame sopravvissuto all’incendio.

Tante le offerte di soccorso da parte di proprietari di seconde case che mettevano a disposizione la loro dimora, così come da panificatori, agriturismi e ristoranti che offrivano pasti a coloro che erano impossibilitati. Le Amministrazioni, nel frattempo, stanno predisponendo un piano di coordinamento perché ogni gesto di prossimità non vada perduto.

La diocesi di Alghero-Bosa ha subito messo a disposizione la struttura dell’ex seminario di Bosa per poter ospitare quaranta anziani ed il lavoro di accoglienza è stato curato dalla Croce Rossa Italiana, in collaborazione con la Misericordia di Alghero, i collaboratori dell’oratorio di Bosa e le associazioni di volontariato locali.

Significativo il contributo delle parrocchie durante la fase di emergenza, alle quali spetterà, arginato il problema, dare nuova prospettiva e rinnovata fiducia per la ripartenza.

La diocesi, per volontà del vescovo Mauro Maria Morfino, ha inoltre istituito un fondo di solidarietà denominato “Emergenza incendi Montiferru” per tendere una mano alla popolazione ferita.

Nello stesso conto il pastore della Chiesa di Alghero-Bosa ha accreditato la somma di € 50.000, con la speranza che la quota cresca progressivamente grazie alla generosità di quanti saranno sensibili al problema.

Per versare la propria offerta nello speciale “fondo”, sarà necessario predisporre un bonifico bancario con causale “Emergenza incendi Montiferru” all’Iban IT 57 D 01015 84890 000070770491.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vaccini e «fake news», come nascono e come si possono contrastare**

Il sito indipendente di verifica delle notizie NewsGuard, di cui oggi si avvale l’Organizzazione mondiale della Sanità, monitora da anni la disinformazione in Rete

In migliaia sono scesi in piazza: prima contro i divieti di spostamento, poi contro l’uso delle mascherine. Volevano tornare ad una vita normale. Come tutti noi del resto. Ora protestano contro l’unica cosa che può restituirci la vita normale: il green pass. Non vogliono vaccinarsi, ma vorrebbero impedire ai vaccinati di potersi muovere in aree sicure. Il disorientamento è comprensibile dopo un anno e mezzo in cui virologi ed epidemiologi si scontrano nella gara di visibilità, i politici che dicono qualunque cosa purché contro il partito avverso, mentre stampa e tv danno voce a tutti, inclusi quelli che non hanno titolo per dire alcunché. E alla fine uno dice «non credo più a nessuno». In realtà chi decide di non vaccinarsi a qualcuno crede.

Il sito indipendente di verifica delle notizieNewsGuard, di cui oggi si avvale l’Organizzazione mondiale della Sanità, monitora da anni la disinformazione in Rete. Elenchiamo le più recenti fake news che hanno fatto il giro del mondo. Il 25 giugno compare sul canale Telegram «l’Ancora», un articolo tradotto da un sito spagnolo: «Il vaccino della Pfizer è composto al 99% da ossido di grafene, secondo uno studio pubblicato dall’Università di Almería in Spagna». L’ossido di grafene non è elencato nella lista degli ingredienti del vaccino Pfizer, né in qualsiasi altro vaccino contro il Covid-19. La teoria ha origine da un’analisi del vaccino Pfizer condotta nel giugno 2021 da Pablo Campra, professore di Scienze chimiche all’Università di Almería in Spagna. Lo studio era stato commissionato da Richard Delgado, gestore del sito LaQuintaColumna.net, che si autodefinisceun crociato contro «la tirannia del Covid-19». L’Università di Almería ha negato di aver approvato i risultati dello studio definendo la pubblicazione «un report non-ufficiale di un professore universitario su un’analisi condotta su un campione di origine sconosciuta».

Il 13 giugno, sul sito Nogeoingegneria.com si legge: «La proteina Spike nei vaccini mRNA è tossica per gli esseri umani e può diffondersi nel corpo, causando problemi cardiovascolari e danni neurologici». La fonte di questa affermazione sembra essere un’intervista trasmessa dalla radio canadese Cfpl nel maggio 2021 con Byram Bridle, un professore di immunologia virale del College Veterinario dell’Università di Guelph in Ontario. Questi vaccini non contengono la proteina Spike, ma istruiscono le cellule a produrre un frammento del virus chiamato «proteina Spike». Si legge nel sito dei Centers for Disease Control and Prevention degli Stati Uniti: «Il nostro sistema immunitario riconosce che la proteina non gli appartiene e inizia a produrre anticorpi».

Il 30 aprile il sito statunitense Natural News ha pubblicato un articolo affermando che una bambina di due anni dopo aver ricevuto a fine febbraio la seconda dose del vaccino Pfizer-BioNTech era morta. Anche il giornalista italiano Cesare Sacchetti, proprietario del sito LaCrunaDellAgo.net, ha condiviso su Telegram la notizia. Natural News ha ripreso questa affermazione dal sito web Great Game India, che nel gennaio 2020 aveva diffuso la notizia falsa secondo cui il virus del Covid-19 sarebbe stato rubato da un laboratorio canadese. Ebbene la fonte citata da entrambi i siti era il Vaers, un database gestito dai Centers for Disease Control and Prevention statunitensi e dalla Fda. È il sistema nazionale di allerta precoce per rilevare possibili problemi di sicurezza nei vaccini autorizzati per l’uso negli Stati Uniti e accetta segnalazioni anonime, che vengono immediatamente pubblicate e accessibili a tutti ancor prima di essere analizzate. Nello specifico della bambina la segnalazione è stata effettivamente presentata il 5 marzo, ma la portavoce dei Cdc Kristen Nordlund ha spiegato che era «completamente inventata», ed è stata rimossa dal sistema.

Gli attivisti no vax si servono spesso delle segnalazioni grezze Vaers per sostenere che i vaccini contro il Covid-19 hanno causato morte, infertilità o altri effetti collaterali. Infatti la maggior parte degli articoli di disinformazione italiani citano il Vaers, e non Aifa, che invece rende pubblici solo i dati verificati. NewsGuard ha scoperto che fonti considerate inaffidabili, come Natural Newse Great Game India, rappresentano oltre l’80% dell’engagement di Facebook relativo ad articoli che citano in modo prominente e improprio il Vaers.

La scorsa settimana NewsGuard ha inviato l’ultimo report all’Oms e denuncia che gli algoritmi di Facebook continuano a consigliare agli utenti reti di pagine no vax e di disinformazione medica e che la piattaforma, nonostante i solleciti, non ha preso provvedimenti. Un loro analista ha semplicemente messo «mi piace» a una singola pagina Facebook no vax e a quel punto un menù a tendina ha suggerito all’analista decine di altre pagine che pubblicano disinformazione sul Covid-19 e sui vaccini, ognuna con migliaia di follower. E più la pagina è seguita e più raccoglie pubblicità. Di fatto sono proprio le aziende con le loro inserzioni a tenere in vita ciò che nella vita reale va contro i loro interessi.

Se poi chiedi a questo popolo così arrabbiato contro il green pass perché non si vaccina, la prima obiezione è questa: non ti protegge dall’infezione e neppure contro la malattia. Stiamo ai fatti: questi vaccini non sono sterilizzanti, e sappiamo che una piccola percentuale può infettarsi. In uno studio che ha coinvolto 3.694 dipendenti del Policlinico San Matteo di Pavia (soggetti molto esposti) vaccinati con due dosi Pfizer, sono stati riscontrati 33 casi di infezione. Di questi 17 asintomatici, e 16 mostravano un’infezione lieve.

Seconda obiezione: allora perché i vaccinati devono comunque portare la mascherina? Nello stesso studio si è appurato che 2 (0,05%) operatori vaccinati con due dosi hanno trasmesso l’infezione. La percentuale è marginale, ma la prudenza suggerisce che nei luoghi chiusi sia comunque meglio mantenere le protezioni fino a quando la maggior parte della popolazione non sarà vaccinata.

Terza obiezione: visto che la malattia nei giovani è molto meno aggressiva perché vaccinare tutti gli under 40? Perché le segnalazioni di casi gravi negli under 40 sono in crescita, e la circolazione del virus oggi avviene principalmente nelle fasce di età non sottoposte a vaccinazione. Il virus muta replicandosi, quindi più è ampio il serbatoio degli infettabili, più il virus muterà. Maggiore sarà il numero delle varianti, maggiore sarà la probabilità che una di queste riuscirà a «bucare» la barriera data dalla vaccinazione.

Quarta obiezione: siamo tutti adulti, se non ci vacciniamo lo facciamo a nostro esclusivo rischio e pericolo. Se il rischio e pericolo fosse esclusivamente vostro, potrebbe anche interessarci poco. Sempre dagli studi del Policlinico San Matteo: grandi anziani, trapiantati, immunocompromessi, pazienti oncologici, sono soggetti fragili che hanno una scarsa (o assente) risposta al vaccino per la patologia di base o per le terapie che assumono. La loro protezione è una questione sociale. Inoltre: vediamo in questi giorni che il numero dei contagiati sta salendo, e di conseguenza si alza il rischio ricovero per chi non è protetto, quasi 2,5 milioni di over 60. Vuol dire che quelli che il vaccino lo hanno fatto, e non con felicità ma per dovere verso se stessi e gli altri, possono vedersi posticipare una visita di qualche mese perché i reparti sono in sofferenza. E dopo qualche mese magari scoprire di avere un problema perché la diagnosi è stata fatta in ritardo. Questo lo chiamate «nostro esclusivo rischio e pericolo?».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Green pass obbligatorio dal 6 agosto per treni, aerei, navi: il piano del governo per i trasporti**

di Fiorenza Sarzanini

**Il green pass valido già dopo 14 giorni dalla prima dose. Sulla scuola, i presidi a Bianchi: vaccini obbligatori anche per gli studenti. Alt della Lega**

Piano di riapertura delle scuole in presenza e obbligo di green pass per salire su navi, treni e aerei dal 6 agosto: sono queste le due novità che il governo guidato da Mario Draghi inserirà nel decreto all’esame del Consiglio dei ministri convocato per giovedì. La norma sull’eventuale obbligo vaccinale per i docenti e il personale scolastico potrebbe essere invece rinviata a fine agosto, quando si verificherà la percentuale di persone immunizzate e si valuterà se sia ancora necessario un intervento legislativo. Anche perché ieri l’associazione dei presidi ha rilanciato chiedendo al titolare dell’Istruzione Patrizio Bianchi di estenderlo agli studenti, ma su questo la Lega con Matteo Salvini ha già alzato le barricate e l’orientamento è quello di evitare altre tensioni in maggioranza. La decisione definitiva sarà presa comunque nella cabina di regia convocata per domani dopo l’incontro tra lo stesso Bianchi, la titolare degli Affari Regionali Mariastella Gelmini, quello della Salute Roberto Speranza e i governatori.

Il piano per la scuola

Bianchi è stato esplicito, in linea con quanto già dichiarato dal premier Draghi: si deve tornare tutti in classe. Per questo domani sarà presentato il «piano scuola» che ricalca le indicazioni del Comitato tecnico scientifico. Per evitare la didattica a distanza è già stato «raccomandato il rapido completamento della campagna di vaccinazione del personale della scuola (docente e non docente), come pure degli studenti a partire dai 12 anni». Il confronto con i ministri servirà a decidere se questa raccomandazione debba trasformarsi in obbligo ma su questo, come conferma il titolare della Salute «la discussione è ancora in corso».

Il vaccino per gli insegnanti

Secondo i dati a disposizione della struttura guidata dal commissario Francesco Paolo Figliuolo ha già ricevuto la doppia dose di vaccino oltre il 78% di personale scolastico. «In realtà siamo all’85,5 %, molto al di sopra della media nazionale», chiarisce Bianchi. Ci sono però disparità tra le regioni. Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Puglia, Molise, Veneto viaggiano spedite mentre altrove la campagna va a rilento e non è escluso che alla fine — se i numeri relativi alle persone immunizzate non dovessero aumentare — si opti per l’obbligatorietà. Al momento sono 222 mila le persone che non hanno ricevuto nemmeno una dose, ma in molti casi le prenotazioni sono già state effettuate almeno per la prima iniezione e questo fa presumere che entro la fine di settembre il numero possa diminuire in maniera significativa. Altrimenti non è escluso che si intervenga con un decreto che fissi il tetto minimo di insegnanti vaccinati.

Distanza e mascherina

Il piano messo a punto dallo staff del ministro Bianchi prevede comunque di garantire la presenza in classe «con il distanziamento interpersonale in posizione seduta» e dove non sarà possibile «l’adozione delle altre misure, ormai ben note, di prevenzione del contagio. Ivi incluso l’obbligo di indossare mascherine chirurgiche nei locali chiusi».

Green pass e trasporto pubblico: metropolitane, bus e tram

Il capitolo fondamentale rimane quello del trasporto pubblico che — come sottolineato più volte dagli scienziati e dal Cts nei pareri inviati al governo — senza regole di protezione può favorire la circolazione del virus. Il confronto con le Regioni servirà dunque per fare il punto sul potenziamento dei mezzi nelle principali città alla ripresa della scuola. In modo da intervenire per tempo ed evitare i problemi che lo scorso anno hanno contribuito a far rimanere a casa gli studenti a giorni alterni. L’obbligo di green pass per il trasporto pubblico al momento non è previsto, anche perché sarebbe quasi impossibile poterne verificare il possesso da parte dei passeggeri. Anche di questo si parlerà comunque nel confronto di giovedì, senza escludere di poter trovare una soluzione che vada proprio in questa direzione.

Già dal 6 agosto potrebbe invece essere obbligatorio esibire il green pass prima di imbarcarsi su navi e aerei o di prendere un treno. Nel decreto varato la scorsa settimana per imporre la certificazione verde in tutte le zone bianche per le attività al chiuso — ristoranti, palestre e piscine, cinema e teatri, stadi e concerti, eventi e convegni — i trasporti di lunga percorrenza non erano stati inseriti proprio con l’intenzione di emanare un nuovo provvedimento che lo rendesse obbligatorio alla fine del mese, quando si rientra dalle vacanze trascorse in Italia, ma anche all’estero. L’aumento della curva epidemiologica nel nostro Paese e soprattutto all’estero, l’alto numero di prenotazioni anche di stranieri, sembrano però aver convinto l’esecutivo sulla necessità di anticipare i tempi proprio per evitare che — come accaduto la scorsa estate — il ritorno a casa dei cittadini coincida con una nuova impennata dei contagi. E dunque già dal 6 agosto potrà salire a bordo soltanto chi avrà ricevuto almeno la prima dose di vaccino quattordici giorni prima, chi è guarito dal Covid nei sei mesi precedenti, chi ha effettuato un tampone nelle 48 ore prima del viaggio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Becciu, in Vaticano via al processo per lo scandalo del palazzo di Londra: «Obbediente al Papa, sono sereno»**

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO — Entra in aula alle 9.17 quando gli avvocati sono già arrivati e stanno scambiando quattro chiacchiere in attesa che inizi l’udienza. Per un attimo cala il silenzio. Il cardinale Angelo Becciu, in clergyman sul quale spicca la croce pettorale, si siede in ultima fila con la mascherina e lo sguardo tranquillo. E ci tiene a mostrarlo, tanto da girarsi verso i giornalisti e osservare: «Ma voi siete stati, qualche volta, all’udienza di un processo? Sì? Io no…». In effetti, è la prima volta nella storia che un cardinale — seppure nel frattempo privato dal Papa di tutti i «diritti e le prerogative del cardinalato» — , finisce sotto processo davanti a giudici laici, nel Tribunale dello Stato vaticano. Alla parete è appesa la foto incorniciata del Papa in quanto Capo dello Stato ma il processo è secolare come radicalmente secolarizzato è il panorama desolante descritto nelle oltre cinquecento pagine dell’atto di accusa, «un marcio sistema predatorio e lucrativo» che attingeva ai soldi della Segreteria di Stato destinati alle attività religiose e benefiche del Papa e della Chiesa, il denaro per i poveri donati dai fedeli all’Obolo di San Pietro dispersi nel gioco di specchi di società finanziarie e speculazioni.

Sarà un processo lungo: la prima udienza, tra eccezioni e schermaglie procedurali, dura sette ore, e dopo un’ora e venti di camera di consiglio il presidente del Tribunale vaticano e del collegio giudicante, Giuseppe Pignatone, informa che il dibattimento è sospeso per dare tempo alle difese di ottenere tutti gli atti («l’accusa ha raccolto elementi per quasi due anni e la difesa deve preparare le sue richieste istruttorie in otto giorni senza nemmeno poter disporre di tutti gli atti», osservava un legale) e fissato la prossima udienza al 5 ottobre. Al centro del processo, la vicenda si sviluppa negli anni in cui Becciu era Sostituto della Segreteria di Stato (dal 2011 al 2018), con il potere di disporre dei fondi riservati, e ha al centro il palazzo londinese di Sloane Avenue.

L’aula non è quella del Tribunale ma la Sala polifunzionale dei Musei Vaticani, come in un maxiprocesso, perché lo spazio nel Palazzo di piazza Santa Marta era troppo piccolo, considerato il distanziamento da pandemia e il numero dei rinviati a giudizio, con relativi avvocati: dieci persone, laici ed ecclesiastici, e accuse gravissime, truffa, estorsione, appropriazione indebita, riciclaggio e così via. Degli imputati ci sono solo il cardinale e monsignor Mauro Carlino, suo ex segretario personale. Becciu, descritto dai pm come «autore di gravissime iniziative di interferenza con le indagini», è accusato di peculato, abuso d’ufficio anche in concorso e «subornazione», e cioè di avere intimidito un testimone: monsignor Alberto Perlasca, il grande accusatore, che non è stato rinviato a giudizio.

È stato Francesco, con un Motu Proprio del 30 aprile, a modificare la legge sull’ordinamento giudiziario che fino a quel momento disponeva che un porporato potesse essere giudicato solo da altri cardinali. Ora è possibile «previo assenso del Sommo Pontefice», e Francesco ha dato il via libera. Alla fine, il cardinale dice ai giornalisti: «Sono obbediente al Papa che mi ha rinviato a giudizio. È importante essere qui. Sono sempre stato obbediente al Papa, mi ha incaricato di tante missioni nella mia vita, ha voluto che venissi a processo e sto venendo al processo. Sono sereno, mi sento tranquillo in coscienza, ho fiducia che i giudici sapranno bene vedere i fatti e la mia grande speranza è certezza che riconoscano la mia innocenza». Poi annuncia «con grande dispiacere e dolore» di aver dato mandato ai suoi avvocati «di denunciare per calunnia monsignor Alberto Perlasca e la signora Francesca Immacolata Chaouqui per le gravi falsità che hanno detto su di me e che sono apparse nelle carte processuali».

Al termine dell’udienza, i legali del cardinale hanno diffuso una nota in cui si dice che «rinnova la propria fiducia nei confronti del Tribunale, Giudice terzo dei fatti ipotizzati soltanto dal Promotore di Giustizia, finora senza alcun confronto con le difese e nell’ottica di presunzione di innocenza» e «attende con serenità il prosieguo del processo e la dimostrazione delle numerose prove e testimoni indicati che dimostreranno la sua innocenza». Oltre a Becciu, l’ufficio del Promotore di giustizia, cioè i pm vaticani guidati da Gian Pietro Milano, aveva chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio di René Brülhart, ai tempi presidente dell’Autorità finanziaria vaticana ( accusato di abuso d’ufficio), l’allora direttore dell’Aif Tommaso Di Ruzza (peculato, abuso d’ufficio e violazione del segreto d’ufficio), monsignor Mauro Carlino, ex segretario personale di Becciu (estorsione e abuso di ufficio), Enrico Crasso, per decenni gestore degli investimenti della Segreteria di Stato, (peculato, corruzione, estorsione, riciclaggio e autoriciclaggio, truffa, abuso d’ufficio, falso materiale di atto pubblico commesso dal privato e falso in scrittura privata), Cecilia Marogna (peculato), il finanziere Raffaele Mincione (peculato, truffa, abuso d’ufficio, appropriazione indebita e autoriciclaggio), l’avvocato Nicola Squillace (truffa, appropriazione indebita, riciclaggio ed autoriciclaggio), il «minutante» della Segreteria di Stato Fabrizio Tirabassi (corruzione, estorsione, peculato, truffa e abuso d’ufficio) e il finanziere Gianluigi Torzi (estorsione, peculato, truffa, appropriazione indebita, riciclaggio ed autoriciclaggio).

La prima giornata si è giocata tutta intorno alle schermaglie tra le difese e l’accusa. Le obiezioni principali: che le difese non avessero ricevuto tutti gli atti - 28 mila pagine - la mancanza di tempo per esaminarli, e le contestazioni alle procedure del tribunale vaticano in nome del «giusto processo». In particolare, sono stati contestati i 4 «rescipta» di Papa Francesco nel corso nell’inchiesta: l’avvocato Panella, difensore di Enrico Crasso, ha sostenuto che i «rescripta» mostrano che si tratta di un «tribunale speciale» che «vanifica la certezza diritto». Molto spesso i legali hanno fatto riferimento alla giurisprudenza italiana, considerando ad esempio i «rescripta» del Papa come un «atto amministrativo». Il Promotore di giustizia Milano ha replicato che nell’ordinamento vaticano (dove il Papa è Capo dello Stato e Sovrano di una monarchia assoluta e «ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario») un «rescriptum» è un «atto legislativo e giurisdizionale» e va riferito alla «suprema potestà del Papa». L’aggiunto Alessandro Diddi ha chiarito che i «rescripta» erano stati chiesti dall’accusa solo per colmare lacune tecniche (uno è stato usato perché si potessero fare intercettazioni) e osservato ironico: «Non ci possono essere dubbi su come ci siamo comportati, non abbiamo torturato nessuno». L’avvocato Paola Severino, legale di parte civile di Segreteria di Stato e Apsa, ha notato: «Il Papa è legislatore e questo si è verificato in tutti i processi in Vaticano». Al termine il Tribunale, oltre a revocare il mandato di cattura dell’anno scorso tuttora pendente su Mincione e ormai superato, si è riservato di decidere su tutte le richieste, ha stabilito un arco di nuove date per la presentazione di ulteriori richieste e memorie e per la consegna alle parti degli atti mancanti, e ha rinviato il processo alle 9,30 del 5 ottobre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Covid, Iss: “Da febbraio 99 vittime su 100 non avevano terminato il ciclo vaccinale”**

Tra quelli che lo avevano completato l'età media è più alta e con un numero medio di patologie pregresse maggiori rispetto alla media

Quasi 99 deceduti per Covid su 100 dallo scorso febbraio non avevano terminato il ciclo vaccinale, e fra quelli che invece lo avevano completato si riscontra un'età media più alta e un numero medio di patologie pregresse maggiori rispetto alla media. Lo afferma un approfondimento contenuto nel report periodico sui decessi dell'Istituto Superiore di Sanita'. Fino al 21 luglio sono 423 i decessi SARS-COV-2 positivi in vaccinati con «ciclo vaccinale completo» e rappresentano l'1,2% di tutti i decessi SARS-COV-2 positivi avvenuti dallo scorso 1 febbraio (in totale 35.776 decessi), scelto come data indice perche' corrisponde alle cinque settimane necessarie per il completamento del ciclo vaccinale a partire dall'inizio della campagna.

L'analisi si basa su un campione di 70 cartelle cliniche dei 423 decessi SARS-COV-2 positivi avvenuti fino al 21/07/2021 in vaccinati con «ciclo vaccinale completo» (16.5%). Rispetto alla totalità dei decessi per cui sono state analizzate le cartelle cliniche, nel campione dei deceduti con «ciclo vaccinale completo» l'età media risulta decisamente elevata (88.6 contro 80 anni). Inoltre, il numero medio di patologie osservate in questo gruppo di decessi e' di 5,0 (mediana 5, Deviazione Standard 2,2), molto più elevato rispetto ai decessi della popolazione generale (3,7).

Dopo l'insufficienza respiratoria acuta, le sovrainfezioni sono le complicanze maggiormente diffuse nelle persone decedute con ciclo vaccinale completo. Terapia antibiotica e steroidea sono le terapie più utilizzate su questi pazienti. «I risultati qui presentati - conclude il report - possono avere due possibili spiegazioni. In primis, i pazienti molto anziani e con numerose patologie possono avere una ridotta risposta immunitaria e pertanto essere suscettibili all'infezione da SARS-CoV-2 e alle sue complicanze pur essendo stati vaccinati. In secondo luogo, questo risultato può essere spiegato dal fatto che é stata data priorità per la vaccinazione alle persone più anziane e vulnerabili e che quindi questa rappresenta la popolazione con maggiore prevalenza di vaccinazione a ciclo completo alla data in cui è stata eseguita questa valutazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Green pass, i presidi chiedono l'obbligo di vaccino per gli studenti**

**Tensione nella maggioranza, Toti chiede l'obbligo di vaccino per i docenti, Salvini: 'Non scherziamo'**

Green pass non solo a professori e personale, ma anche agli studenti che possono farlo per riaprire la scuola a settembre e alternative per i non vaccinati. Lo chiede l'associazione dei presidi che incontra il ministro dell'Istruzione Bianchi.

'Se la campagna dei vaccini non va, si torni alla Dad', aggiungono. 'L'obiettivo del governo è il ritorno a scuola in presenza', conferma il ministro. Tensione nella maggioranza. Toti chiede l'obbligo di vaccino per i docenti. Conte: 'M5s farà tutto per la scuola in presenza. 'Il Green pass per accedere agli istituti scolastici? Non scherziamo', taglia corto Salvini.

"Occorre anche che tutto il corpo docente che ancora non si è vaccinato, lo faccia entro l'inizio dell'anno scolastico per ridurre al minimo il rischio di contagi e scongiurare l'ennesima chiusura degli istituti. Se non sarà garantita la soglia di sicurezza di personale immunizzato, è bene valutare l'ipotesi di introdurre l'obbligo vaccinale per questa categoria". Lo scrive sui social il ,governatore della Liguria Giovanni Toti. "Basta Dad o distinzioni tra classi elementari, medie e superiori: non possiamo più permetterci - conclude - di negare anche a un solo ragazzo il suo diritto allo studio in presenza".

"Il green pass per accedere agli istituti scolastici? Non scherziamo, piuttosto dobbiamo continuare a vaccinare gli anziani e le persone fragili": così il segretario della Lega, Matteo Salvini, stamani in Umbria, a margine della sua presenza a sostegno del referendum sulla Giustizia. "Il vaccino salva la vita e questo è fuori discussione, ma dico no nell'obbligare i bimbi di 12-13 anni alla vaccinazione" ha sottolineato il leader del Carroccio.

"Sul Green Pass si sta chiedendo un onere. Questo ci mette in sicurezza e ci consente maggiori aperture. Il M5S è sempre stato un pilastro" durante la pandemia e "certo non mancherà il nostro contributo". Lo dice Giuseppe Conte uscendo dalla Camera. Sulla scuola "noi dobbiamo far di tutto per consentire le lezioni in presenza, la Dad si è sviluppata per troppo tempo. Ora dobbiamo crearne le condizioni, lo dico al Ministro e al presidente", sottolinea.

"Green pass a scuola? Se supportato da serie ragioni scientifiche, è cosa buona e giusta. Salvini se ne faccia una ragione e si rassegni. Capisco cercare voti a tutti i costi ma sulla pelle dei bambini è francamente troppo." Lo dichiara in una nota il segretario nazionale dell'Italia dei Valori, Ignazio Messina.

"Le condizioni per un rientro duraturo e in presenza dipendono essenzialmente dall'esito della campagna vaccinale per personale della scuola e studenti. L'alternativa a questo, deve essere chiaro a tutti, è la didattica a distanza". Così Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, all'incontro con il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che oggi ha visto i sindacati della scuola sui temi della ripartenza a settembre. "Il parere del Cts del 12 luglio non è sufficientemente preciso e deve essere tradotto in concrete indicazioni per le scuole", ha aggiunto.

Il Piano Scuola in vista del rientro in presenza a settembre sarà presentato dal Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, il prossimo 29 luglio alla Conferenza Stato-Regioni. All'incontro di oggi con i sindacati il ministro - a quanto si apprende - ha specificato che adotterà a breve delle specifiche linee guida a chiarimento del parere espresso dal Cts. In merito alle vaccinazioni, ha anche spiegato che a livello nazionale l'85,5% del personale scolastico risulta vaccinato.

"L'obiettivo di tutto il Governo è la riapertura in presenza a settembre". Lo ha sottolineato il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi durante l'incontro con i sindacati. "Il mondo della scuola ha reagito con responsabilità alla campagna di vaccinazione - ha osservato Bianchi - Il Governo si è predisposto per tempo alla ripresa, stanziando in totale per la sicurezza più di 1,6 miliardi negli ultimi mesi. Ora siamo pronti per il Piano scuola che condivideremo con Regioni e autonomie locali in Conferenza Unificata".

"Oltre al personale scolastico, serve anche l'obbligo di vaccino per gli studenti che possono farlo. Ma bisogna anche valutare tutte le possibilità riguardo alle alternative per i non vaccinati. Se questi ultimi dovessero essere una percentuale significativa, una delle alternative potrebbe essere la Dad ma vorremmo capire come fare per evitare disparità di trattamento. In ogni caso si tratta di temi che affronteremo oggi all'incontro con il ministro Bianchi". Così Antonello Giannelli, presidente dell''Associazione Nazionale Presidi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Roghi in Sardegna: fiamme non ancora spente, solidarietà nell'Oristanese**

**Comincia la conta dei danni. Indagini della Forestale. Visita di Curcio**

Il fuoco oggi ha concesso una tregua, dopo quasi quattro giorni di emergenza. Non è ancora stato domato del tutto il gigantesco rogo divampato nel Montiferru, in provincia di Oristano, con le squadre a terra di Corpo forestale, Protezione civile, Vigili del fuoco e volontari in campo sin dalle prime ore del mattino e i mezzi aerei a bonificare le zone attraversate dalle fiamme.

Il nemico numero uno, ora, è il vento, soprattutto il temuto maestrale che con le sue raffiche potrebbe ridare vigore ai focolai. Intanto sono partite le indagini del Corpo forestale per individuare le cause e verificare se dietro gli incendi ci sia la mano dell'uomo. Al momento la Procura di Oristano non ha ricevuto alcuna informativa e nessun fascicolo è stato aperto. Da quanto si apprende, il rogo principale, quello partito da Bonarcado e Santu Lussurgiu che si è poi spostato per chilometri divorando il Montiferru, sarebbe partito per cause accidentali: un'auto ha preso fuoco lungo la Provinciale 15 a Bonarcado e ha innescato un primo rogo. Le fiamme inizialmente sono state spente, ma a causa del vento e delle alte temperature alcune ore dopo hanno ripreso vigore, propagandosi velocemente. In attesa della conta dei danni, oggi in Sardegna è arrivato il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio per un vertice con il presidente della Regione Christian Solinas e l'assessore all'Ambiente con delega alla Protezione civile Gianni Lampis. "Oggi la situazione è migliorata per la parte dell'incendio che ha riguardato l'Oristanese, quindi viviamo una tregua, ma ci attendono giornate complicate perché domani il vento riprenderà", ha detto Curcio dando "atto dell'ottima organizzazione della Regione sarda su un evento complicato che ha visto coinvolti centinaia di uomini da terra e un numero elevato di mezzi aerei integrati con mezzi francesi e greci, secondo il meccanismo previsto dalla Ue". Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non ha voluto far mancare la sua solidarietà alla Sardegna, telefonando al governatore Solinas "per esprimere solidarietà e vicinanza, avere notizie aggiornate e per trasmettere i ringraziamenti a coloro che si sono adoperati per contrastare gli incendi". E se lo stesso Curcio ha sottolineato che "il fatto che nessuno si sia fatto male è già un successo", per il mondo agropastorale è stata una strage, con centinaia di galline, pecore, mucche e cavalli morti tra le fiamme. Subito è scattata la macchina della solidarietà, con la consegna del foraggio per l'alimentazione agli animali sopravvissuti nelle aziende dove le scorte sono state distrutte dal fuoco. L'iniziativa è della Coldiretti, impegnata in un'azione di monitoraggio dei danni e di assistenza alle famiglie degli agricoltori colpiti. Decine di camion e trattori hanno già raggiunto il Montiferru, da ogni parte dell'Isola, per consegnare il foraggio, e aiuti sono in arrivo anche dai colleghi allevatori di Sicilia e Lazio.

ROGHI ANCHE IN SICILIA - Ad Erice (Trapani) un vasto incendio sta divorando il verde sul lato Nord della montagna. I danni sono ingenti. Le fiamme hanno anche raggiunto la costa nella zona di Bonagia. Altri roghi vengono segnalati in Sicilia nei monti Sicani e ad Alcamo nel Trapanese. È tuttora in corso a Burgio, nell'Agrigentino, un vasto incendio che da ieri sta interessando una vasta area del "Bosco dei Sicani", polmone verde di quasi 6 mila ettari, tra i più rinomati in Sicilia. Al lavoro dalle prime luci dell'alba anche due Canadair. Il sindaco di Burgio Franco Matinella ha lanciato un appello alla cittadinanza affinché segnali alle autorità l'eventuale avvistamento di eventuali piromani contro "l'ennesimo, vergognoso e disgustoso spettacolo offerto da chi non sa fare a meno di bruciare intere macchie di verde e mandare in fumo ettari ed ettari di bosco".

BRUCIA LA VAL PESCARA - Dopo una tregua di alcuni giorni, le fiamme le elevate temperature hanno riportato gli incendi in Val Pescara. Dalla tarda serata di ieri e per tutta la notte i vigili del fuoco hanno lavorato per due roghi di vaste dimensioni che si sono sviluppati nelle zone di Torre de Passeri e Pietranico e poi più a sud verso Scafa. Diverse le squadre al lavoro anche dei Distaccamenti provinciali, per circoscrivere le fiamme. In mattinata avviate le operazioni di bonifica.

ITALIA SPEZZATA IN DUE - Il maltempo spezza l'Italia in due con grandine, vento e nubifragi che devastano campi, vigneti, frutteti e stalle al Nord, mentre al Sud ortaggi e agrumeti sono senza acqua dopo tre mesi senza piogge significative con il caldo che ha favorito il divampare degli incendi dalla Sardegna alla Puglia fino in Sicilia. A rilevarlo è un monitoraggio della Coldiretti sull'ultima ondata di maltempo e caldo tropicale che si è abbattuta sulla penisola con effetti- sottolinea l'organizzazione agricola - opposti ma egualmente distruttivi con milioni di euro di danni.